

ALLARME TERRORISMO

Fausto Biloslavo

Sirte (Libia) Alte colonne di fumo nero sono il benvenuto di guerra a Sirte, dove si sta combattendo la battaglia finale per eliminare la roccaforte del Califfo in Libia. Due attentatori suicidi dello Stato islamico si sono appena fatti saltare in aria in mezzo alle truppe libiche. La scena è drammatica con feriti che piangono, auto carbonizzate, pozze di sangue e ambulanze a tutta velocità (guarda il video sul giornale.it). Ma la notizia esplosa ieri dalla Libia è la presunta cattura di Abu Nassim, un super terrorista tunisino dello Stato islamico che ha vissuto a lungo in Italia. L'intelligence di Tripoli sospetta che continui a mantenere collegamenti con cellule in sonno del terrore nel triangolo fra Milano, Gallarate e Novara.

Il sito d'informazione *Libya Herald* ha scritto che una ventina di jihadisti tunisini sono stati catturati nella parte occidentale del Paese. Il loro capo sarebbe Moez Ben Adeldkader al Fezzani, nome di battaglia Abu Nassim, ricercato come mandante di una serie di attacchi e attentati a cominciare da quello del museo il Bardo di Tunisi. Nella strage di turisti sono morti anche 4 connazionali. In Italia è latitante con una condanna a sei anni per terrorismo.

Il gruppo jihadista si stava dirigendo verso la frontiera tunisina e sarebbe fuggito dall'assedio di Sirte forse attraverso la zona desertica nel sud della Libia. Fezzani ha contatti nella regione meridionale del Fezzan dalla quale deriva il nome del tunisino. A marzo era stato segnalato a Sirte, dopo essere fuggito da Sabrata in seguito al bombardamento americano, che ha distrutto una base delle bandiere nere nella città costiera.

La presunta cattura sarebbe avvenuta tra Riqdalan e Jamil, a sud di Zuara, uno dei principali punti di partenza dei barconi zeppi di migranti verso l'Italia.

Da Zintan, nonostante le pressanti richieste de *il Giornale*, nessuno manda una foto o un video del clamoroso arresto, che sarebbe avvenuto qualche giorno fa. La milizia locale è alleata del discusso generale Khalifa Haftar, che vede come fumo negli occhi la liberazione di Sirte da parte delle katibbe (battaglioni) della città stato di Misurata. La notizia, che il governo tunisino non conferma, potrebbe far parte della guerra

Preso il reclutatore «italiano» Ingaggiava jihadisti suicidi

Moez Fezzani alias Abu Nassim sarebbe stato catturato a Sirte. La città roccaforte dell'Isis è vicina alla caduta

parallela della disinformazione delle milizie libiche per accreditarsi agli occhi dell'Occidente.

braccante si è radicalizzato nelle moschee milanesi. «Sono rimasto in Italia dal novembre

1988 all'agosto 1997. Ho vissuto a Milano, Napoli, Bolzano e Valle d'Aosta. A Milano ho ven-

duto eroina e hashish prima di diventare un uomo pio e religioso», ha raccontato al gip Guido

ANCORA SANGUE

leri altri attacchi kamikaze
Due autobombe esplose,
tredici morti e 59 feriti

Fezzani e Nouredine Chouchane, un altro capo jihadista tunisino delle bandiere nere, hanno avuto un ruolo nel sequestro dei 4 tecnici italiani tenuti in ostaggio dai loro uomini a Sabrata fino a marzo. Fausto Piano e Salvatore Failla, due dei rapiti, sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco assieme ai loro carcerieri tunisini.

Fezzani e Chouchane hanno vissuto entrambi, per diversi anni, in Italia. Abu Nassim arrivò a 19 anni nel nostro Paese sbarcando regolarmente da un traghetto a Genova. Dopo aver fatto il muratore, spazzino e



CATTURATO

Sopra Moez Fezzani alias Abu Nassim, catturato ieri in Libia

A destra l'esplosione di una autobomba ieri a Sirte, città sotto assedio



INDAGINI IN CORSO

La rete milanese dell'estremista fa ancora paura

Gli inquirenti sospettano che la cellula di Fezzani in Lombardia possa essere ancora attiva

Cristina Bassi

Milano Il quartiere San Siro, la moschea di viale Jenner, le aule del Tribunale. Sono le tappe della storia milanese del 47enne Moez Fezzani alias Abu Nassim, arrestato ieri in Libia. Una storia cominciata nel 1990, quando l'allora giovane con doppia cittadinanza libica e tunisina viene registrato in un dormitorio di via Corelli. Era sbarcato a Genova nel 1988. Vivrà anche a Napoli, Bolzano e in Valle d'Aosta.

Gli anni milanesi di Nassim sono quelli della radicalizzazione, del passaggio da manovale e spacciatore a reclutatore di combattenti per conto di Al Qaida. E quelli in cui annoda una rete di contatti nelle file della jihad che - sospettano gli inquirenti - è ancora attiva. Oggi che la causa si chiama Isis. È lo stesso tunisino

a ricostruire il proprio percorso davanti al pm Elio Ramondini e al gip Guido Salvini nel dicembre 2009. «A Milano - raccontava Nassim - ho venduto eroina e hashish, prima di diventare un uomo pio e religioso». La conversione arriva nella moschea del dormitorio di via Corelli, poi in via Quaranta e in viale Jenner. Dove nel 1994 matura la decisione di andare a combattere in Bosnia per un anno. «Mi convinsero i sermoni dell'imam Anwar Shaaban - rievocava il tunisino -. Dopo aver verificato la mia determinazione, fece in modo che raggiungessi quei luoghi». Per i magistrati che fin dal 2007 avevano chiesto la sua estradizione agli Usa (che dal 2003 lo detenevano, e lo «torturavano» secondo il racconto del prigioniero, nella base militare di Bagram in Afghanistan), Fezzani era un elemento di spicco

dell'estremismo e un reclutatore di jihadisti. Faceva parte di una «articolazione» italiana «del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento». Tra il 1997 e il 2001, lasciata la Lombardia per il Pakistan, «manteneva stretti e costanti rapporti con la struttura in Italia e a

Milano» e organizzava «la logistica dei mujaheddin provenienti dall'Italia accogliendoli nella "Casa dei fratelli tunisini" per poi inviarli nei campi dove venivano addestrati all'uso di armi e alla preparazione di azioni suicide». La «casa» era un appartamento popolare di via Paravia 84, a San Siro, dove Fezzani aveva abitato. Nell'indagine milanese si sottolineava che l'Italia a fine anni Novanta era per i terroristi «Paese in cui colpire anche obiettivi interni qualora l'evoluzione politica avesse reso ciò strategicamente fruttuoso». Dopo oltre due anni di carcere preventivo Nassim sarà assolto in primo grado nel 2012, espulso dal nostro Paese e condannato in appello a sei anni per terrorismo internazionale nel 2013, quando già si trova in Siria. Lui e la sua rete restano sotto la lente dell'Antiterrorismo.



COVO La casa di Fezzani a Milano

Salvini.

Veterano della guerra santa in Afghanistan è stato catturato dagli americani e rimandato all'Italia nel 2009. Tre anni dopo viene assolto perché ritenuto solo un ideologo. Nel 2013 la corte d'appello lo condanna a sei anni, ma è troppo tardi. Fezzani è stato espulso e dalla Tunisia va a combattere in Siria, prima con il fronte Al Nusra, costola di Al Qaida, e poi con le bandiere nere. Per conto del Califfo sbarca in Libia con i veterani del battaglione Al Battar, che hanno combattuto in Siria e rivendicato gli attacchi di Bruxelles e Nizza. La sua cattura attende conferma, ma nel frattempo a Sirte i tunisini rimasti dello Stato islamico vendono cara la pelle combattendo la battaglia finale ancora asserragliati in due quartieri del centro e nell'area residenziale di Abu Farah.

Ieri due attentatori suicidi sono riusciti ad infiltrarsi dietro le linee dell'assedio provocando 13 morti e 59 feriti sulla strada che porta a Misurata. Macchine e camion bruciano ancora al nostro arrivo. I feriti più lievi vengono curati sul posto. I miliziani sono attenti per il colpo di coda delle bandiere nere e lanciano l'allarme: «Andate via. È pericoloso. Abbiamo segnalazioni che stanno arrivando altre auto bombe».

www.gliocchidellaguerra.it